Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 15 Luglio 1868. N.° 13.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Di una Scuola Magistrale nel Ticino — Sottoscrizione a favore dell'Asilo del Sonnenberg — Rapporti sulla parte scolastica all'Esposizione Universale del 1867 — Saggio di Storia civile della lingua italiana — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

Di una Scuola Magistrale nel Ticino.

III.

Riprendiamo quest'argomento, da un mese e mezzo intralasciato, per continuare la storia dei tentativi e degli sforzi fatti, per omai cinque lustri, dagli Amici dell'Educazione del Popolo ticinese, onde avere un'istituzione che fornisca alle nostre scuole abili docenti. Dopo il progetto del 1845 e le pubblicazioni e i discorsi ufficiali degli anni successivi, troviamo in un ragionato indirizzo al Consiglio di Stato del 1861, firmato dai signori ingegnere Beroldingen e canonico Ghiringhelli, una prova novella della convinzione sempre crescente tanto dell'insufficienza dei mezzi adottati, quanto della necessità di provvedervi con una regolare Scuola Normale. E siccome in esso non solo si ragiona teoricamente, ma si viene a determinate cifre ed a pratiche applicazioni, crediamo opportunissimo farlo conoscere ai nostri lettori, perchè l'opinione pubblica sempre più fondatamente si pronunci sopra questa bisogna, e induca finalmente l'autorità legislativa a provvedervi. Eccolo:

Bellinzona, 19 Gennajo 1861.

Al Lodevole Consiglio di Stato.

« La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo adunata in Lugano nello scorso settembre, dietro proposta dell'egregio signor Consigliere Federale Pioda, risolveva d'incaricare una sua speciale Commissione di studiar modo con cui sopperire alla mancanza di una stabile Scuola Normale ossia Seminario di Maestri, e di presentare alle SS. VV. analogo progetto senza soverchio aumento di dispendio per lo Stato, coll'utilizzare qualcuno degli attuali Istituti o in altra guisa.

»La scrivente Commissione si è fatta premura di volgere la sua attenzione ad un così importante oggetto, ed ha ora l'onore di presentarvi il risultamento de' suoi studi, onde piacciavi prenderlo in quella considerazione che l'importanza dell'argomento reclama.

»Avantutto è d'uopo constatare che l'attuale organizzazione dei Corsi di Metodo, quali vennero fondati dalla legge 14 gennajo 1842 e ampliati dal decreto governativo 10 giugno 1856, non può sufficientemente corrispondere ai bisogni della grande maggioranza di coloro che si presentano come aspiranti alla professione d'istitutore. L'attuale Scuola potrebbe bastare come corso di ripetizione o di perfezionamento pei Maestri già esercenti ed esperti nelle singole materie d'insegnamento; ma per formare degli abili Precettori ci vuol altro che il breve spazio di due mesi, tuttochè diligentissimamente impiegati. Basta infatti gettare lo sguardo sulla serie dei rami che voglionsi insegnare nella Scuola di Metodica per concludere all'impossibilità di tutti apprenderli con soddisfacente profitto, od alla necessità, come avviene difatti, di restringerli a sommi capi, senza poter dar loro il conveniente sviluppo. La Pedagogia e la Metodica generale, che da sole richiedono un intero anno; la Lettura e il metodo d'insegnarla ne' suoi diversi gradi, la Composizione, che anche per la sola materia esige almeno un anno d'esercizio; l'Aritmetica mentale e scritta e le norme per apprenderla in modo

razionale; la Calligrafia, l'Ortografia e la Gramatica colle sue applicazioni, senza parlare del metodo d'Istruzione Religiosa, delle nozioni elementari di Storia, di Geografia, di Agraria, delle quali non dovrebbe andar privo niun maestro delle Scuole popolari.

»Or a chi potrebbe regger l'animo di sostenere che tutte queste cose si possano anche solo discretamente apprendere in due mesi? Bisogna adunque o che gli allievi si presentino già sufficientemente preparati, il che avviene ben di pochi, perchè coloro che hanno fatto un corso regolare e completo di studi ginnasiali aspirano a professioni più lucrose; o che ripetano una ed anche due volte il Corso di Metodo, come avviene per molti. E malgrado tuttociò l'istruzione rimane ancora puramente teorica, non potendosi farne l'applicazione pratica, perchè manca una Scuola Normale per gli esercizi; e se vi fosse anche, mancherebbe il tempo. Onde avviene che il povero maestro è costretto a fare i primi esperimenti nella sua scuola, con rischio di poco profitto, seppure non di danno per gli scolari; come un medico che, finiti gli studi, invece di fare la pratica in apposite Cliniche sotto valenti Professori, volesse mettersi a farla da sè sui suoi ammalati, i primi dei quali pagherebbero assai caro le esperienze del novello Ippocrate.

»Per queste ragioni, troppo note a chiunque si occupa dei progressi dell'istruzione, non v'ha omai Stato o paese alquanto avanzato, che non abbia provvisto con appositi istituti permanenti alla educazione ed alla formazione dei maestri. Non era che il Governo austriaco in Lombardia, che per darsi l'apparenza di far qualche cosa per le scuole, istituiva dei corsi di metodo di tre mesi, con tre o quattro lezioni per settimana, dai quali pretendevasi che uscissero buoni istitutori. — Per non parlare della Germania, della Francia, del Belgio, ed anche recentemente del Piemonte, ove tutte le scuole pei maestri sono triennali o per lo meno biennali, guardiamo solo ai nostri Confederati. (1) Tutti i Cantoni non affatto retrogradi, hanno il loro Seminario ossia Scuola Normale pei Maestri. A Lucerna esisteva

(1) Si rammenti che questa memoria fu scritta nel 1861, e che a quest'ora tutte le provincie italiane hanno la loro scuola magistrale, si pei maschi che per le femmine. (*Nota della Redazione*).

fino dai primi tempi in cui il Padre Girard vi si dovette recare esule da Friborgo; Vaud ha la sua Scuola di tre corsi che data dal 1832; Argovia il suo Seminario a Vettingen, che può dirsi modello in questo genere; Berna ne ha due maschili, uno a Münchenbuchsee per la parte tedesca, l'altro a Porrentruy per la parte francese, ed uno a Hindelbanch per le istitutrici; Zurigo ha quello di Küssnacht fondato dal celebre Scherr; Turgovia quello di Kreuzlingen già diretto dal benemerito Wehrli, così i Grigioni, così S. Gallo, ecc.

»E si noti che tutti questi Cantoni hanno anche eccellenti scuole primarie e secondarie, le quali potrebbero fornire allievi già ben preparati per i Corsi di Metodo; e tuttavia si è riconosciuto indispensabile un apposito Istituto per formare dei buoni maestri.

»Sarebbe dunque una presunzione il pretendere che nel Ticino i maestri s'improvvisassero in poche settimane.

»Comprendiamo benissimo che la prima obbiezione che ci si farà, sarà quella delle finanze dello Stato: scoglio fatale contro cui vanno ad urtare, e sovente a naufragare i migliori progetti; ma siamo d'avviso che l'ostacolo si potrebbe con non grave sacrificio, superare.

»Noi abbiamo un numero sovrabbondante di Ginnasi, per ciascuno dei quali lo Stato spende per lo meno sei mila franchi all'anno. Si utilizzi uno di questi come Seminario pei Maestri. La località prescelta non vi perderebbe punto, perchè il nuovo Seminario conterebbe per lo meno tanti allievi quanti ne abbia attualmente l'Istituto.

»Ora gli attuali Corsi di Metodica costano annualmente circa quattro mila franchi (1) che uniti ai sei mila che si spendono attualmente pel Ginnasio, ammontano all'egregia somma di circa 10 mila franchi. Quando lo Stato portasse questa cifra a franchi dodici mila, che è presso a poco quello che costa all'Argovia l'Istituto di Vettingen, il Ticino, coll'aggiunta di soli due mila franchi all'attuale budget della Pubblica Educazione, potrebbe avere il suo Seminario di Maestri perfettamente corrispondente ai bisogni delle nostre scuole.

»Ciò quanto alle difficoltà finanziarie: ci resta a ragionare distintamente del modo di attuazione.

(*Il resto al pross.° num.°*)

(1) All'ora in cui siamo toccano i cinque mila, se non li sorpassano.

(*Nota della Redazione*).

Sottoscrizione a favore dell'Asilo del Sonnenberg.

Dal signor Bachmann, Direttore dell'Asilo pei Discoli della Svizzera Cattolica, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo a soddisfazione dei soscrittori ticinesi:

Sonnenberg, 1° Luglio 1868.

Sig. Direttore dell' EDUCATORE *della Svizzera Italiana*
a Bellinzona.

« Il sottoscritto vi accusa ricevuta di fr. 300, cent. 30 per l'Asilo del Sonnenberg. Ben conoscendo le premure che vi siete dato per raccogliere una tale somma, a nome del nostro Comitato, vi ringrazio di tutto cuore del risultato della sottoscrizione da voi promossa e diligentemente coadjuvata dall'opera di cotesti sig.ri Collettori.

»Aggradite, sig. Direttore, l'omaggio della distinta considerazione del

Vostro Devot.mo
Direttore BACHMANN.

Colla stessa occasione abbiamo ricevuto e diramato ai sig.ri Collettori copia del Contoreso di quello Stabilimento per l'anno 1867, pubblicato dal Consiglio d'Amministrazione. Esso presenta un introito di fr. 19,978. 95, di cui 8483 reddito del fondo, e fr. 5075 di sussidii e doni. Le spese furono di fr. 20,205. 71, per cui v'ha un deficit di fr. 226. 76. Lo stato della sostanza al 31 dicembre 1867 sommava a fr. 121,412. 13 d'attivo e fr. 50,953. 80 di passivo, quindi l'attività netta era di franchi 70,458. 33. In complesso furono educati 34 allievi, (di cui 9 di nuova ammissione), distribuiti in due famiglie, ed appartenenti 7 al Cantone di Lucerna, 6 di S. Gallo, 5 di Soletta, 3 per ciascuno di Argovia e di Zugo, 2 per ciascuno del Ticino, Basilea-Campagna e Berna, e 1 per ciascuno di Glarona, Unterwalden sotto Selva, Neuchatel e Svitto.

Bibliografia.

Rapporti sulla parte scolastica dell' Esposiz. Universale del 1867.

Da qualche tempo abbiamo ricevuto due interessanti lavori su questo argomento, uno del celebre istoriografo svizzero signor Daguet col titolo *Rapports sur l'Exposition scolaire de Paris,*

l'altro dell'egregio Direttore della Scuola Normale a Milano signor S. Polli, intestato *l'Esposizione Universale nella sua parte scolastica elementare*. Il primo per iniziativa presa dal Comitato della Società degli Istitutori della Svizzera romanda, il secondo per incarico della Deputazione provinciale di Milano.

La delegazione degl'Istitutori della Svizzera romanda, che noi abbiamo avuto il piacere d'incontrar a Parigi, era composta dei sig.ri Chappuis-Vuichoud, Maillard, Favre, Biolley, Paroz, Fromaigeat e Guerne sotto la presidenza del sig. Daguet; quindi oltre il rapporto generale di quest'ultimo v'ebbero sette rapporti speciali sui diversi rami d'insegnamento, sui materiali scolastici, sulla pedagogia, sui metodi e sui lavori degli allievi ecc. Può quindi dirsi un lavoro completo, seppure anzi non vi siano delle ripetizioni, per quanto il coordinatore e compilatore generale siasi studiato di farle scomparire. L'uomo dell'arte, il maestro vi trova un corredo interessante di preziose osservazioni e una descrizione qualche volta minuta di modi, di strumenti, di applicazioni da cui può trarre gran partito per la sua scuola. Noi non entreremo in questi particolari che ci condurrebbero troppo a lungo; ma non possiamo a meno di accennare specialmente alla parte sesta, ove parlando dell'organismo scolastico, dei metodi e della pedagogia, il lettore può da alcuni quadri generali formare un giudizio comparativo dello stato delle scuole dell'Europa e dell'America.

Abbiamo visto con piacere che l'onorevole compilatore ha citato fra le memorie, a cui attinse per riempiere qualche lacuna, anche il rapporto del nostro prof. Ferri pubblicato in supplemento dell'*Educatore*; ed anzi riportò un brano di quel bel lavoro, concernente il paviglione così detto della moneta e l'introduzione del sistema metrico in Francia.

Il rapporto del sig. Polli, come lavoro di un solo, non poteva naturalmente raccogliere tante osservazioni ed un così esteso esame delle specialità. È una rivista per così dire a volo d'uccello, di tutti i paesi d'Europa e d'America ch'erano più o meno

rappresentati all'Esposizione; e dove all'Esposizione non figuravano che in piccole proporzioni, attinse alla statistica molte importanti notizie che finora forse in Italia non erano molto conosciute. Così, quantunque la Svizzera non avesse esposto quasi nulla nella parte scolastica, l'autore volle dare un quadro statistico abbastanza esteso delle scuole in tutti i Cantoni della Confederazione, della quale parla con deciso favore e con particolare simpatia. La Germania, come è ben naturale, e in particolare la Prussia e la Sassonia sono il soggetto delle sue osservazioni, o per dir più esattamente della sua ammirazione; ed è suo pregio particolare l'aver preso di mira in massima l'educazione propriamente elementare. Il che risponde, a nostro avviso, ottimamente ai bisogni dell'Italia, dove per l'istruzione superiore abbondano e forse lussureggiarono per l'addietro gl'istituti, mentre per l'elementare e per la media si è ancora nella più gran parte agli esordj.

Noi vorremmo poter aver copia dell'uno e dell'altro dei sullodati lavori per distribuirne ai singoli docenti, onde profittassero delle altrui osservazioni. Ma se non possiamo compiere il nostro desiderio, soddisfiamo almeno ad un grato dovere raccomandandoli entrambi agli amici della popolare educazione perchè ne facciano loro pro, e procurino la diffusione dei lumi che ogni saggio osservatore può attingervi.

Saggio di Storia civile della Lingua Italiana.

(Continuazione V. N. precedente). (1)

X. *L'aborigenato naturale d'Italia, anteriore all'aborigenato civile.*

Perchè io stimo che unicamente dalla presenza istorica del nostro aborigenato possa chi legge essere informato a capirne la lingua che sarò per mostrargli? Perchè ho da esser leale col mio lettore, e per questo ho da dirgli che se mai usassi al-

(1) Nel precedente articolo sono a correggere i seguenti errori: Pag. 168, l. 4 non *babbuini* ma belluini = Pag. 168, l. 32 non *trasporto* ma trasmutarsi. = Pag. 169, l. 5 non *partenza* ma presenza. = Pag. 170, l. 10 non *nientemente* ma nientemeno. = Pag. 170, l. 11 non ? ma . = Pag. 171, l. 17 non *Soliani* ma Silvani. = Pag. 172, l. 8 non *Soliani e Ariali* ma Saliari e Arvali.

l'uopo il procedere del chiar. Oppert, son certo che non approderei punto. Ragioniamone un po' da noi a noi. Il valente linguista asserisce d'aver proceduto, nel rinvenir la nostra lingua aborigena, coll'eliminar nel latino quante voci non serbassero lo stampo e l'effige ariaca e semitica. Qui è da chiedere in primo luogo: Così, intende egli forse di passar in rassegna tutto il glossario latino dall'un capo all'altro? Ma la non è un'impresa da pigliar a gabbo nè da terminare fra breve tempo. — Perciò facciamogli diritto d'aver lui pensato, e noi, a intender suo, doversi restringere la faccenda al prisco latino, al *Glossarium italicum*, tutt'al più, datoci fresco fresco dal prof. Fabretti. Ma, racchiusi in tali cancelli, veniamo forse a capo? Parmi ancora di no. Che profitto ci arreca l'andare sceverando dalle ariache e dalle semitiche tutte le voci d'altro conio che con quelle stanno alla rinfusa, e appunto perciò pigliarcele per prette aborigene? Siffata accidentalità interamente negativa che cosa ci dice almeno di probabile sull'indole aborigena di queste? La loro personalità e proprietà aborigena dipendono forse da quell'accidentalità?

E dato che si faccia così e che si speri di trovarvi un senso congenere dopo un certo studio che vi si spenda sopra, saremo per questo certi che ci siamo bene apposti? Non riman sempre il dubbio d'avere scambiata in aborigene italiche le non poche voci che, di provenienza ariaca e semitica quali sono, trovansi da un pezzo tanto difformate da indurre chicchessia a un tale scambio? E si noti che simile avvertenza venne fatta in buoni vocaboli dallo stesso Oppert.

Adunque è pur troppo evidente che senza l'aiuto previo e simultaneo della storia la cosa non imbrocca. Motivo per cui ripiglio senz'altro la norma avuta in uno studio che da parecchi anni vo facendo per riuscir nell'indagine.

Il mio supremo principio è questo: l'aborigenato italico fu costì e colà. Ciò posto, la lingua essendo indivisa dalla sua convivenza, o la voce presunta aborigena designa questo e quell'atto inevitabile del nascente aborigenato, e sta bene; se altrimenti, ho

diritto di credere che probabilissimamente quella voce che si suppone aborigena non è tale.

Entro in argomento col rammentare quanto accennai sul divario dell'aborigenato dell'Europa continentale con quello della nostra Penisola. Ivi per questo insinuai l'asserzione che appunto possedette un aborigenato civile perchè ebbe prima l'aborigenato naturale, suo proprio, da cui quello immediatamente provenne, cioè con reale continuità.

Ora dirò brevemente, ma quanto basti di quell'aborigenato naturale d'Italia, che si può dire anche antidiluviano e preistorico, per essere stato l'inevitabile antecedente dell'altro.

Comincio mettendo in rilievo il criterio supremo che mi guida, lo stesso che fa della storia che vo trattando una storia civile. Tal criterio è appunto quello che, in voga fuori d'Italia, vi si chiama Positivismo, ma che per noi Italiani, compatrioti di Lucrezio, di Dante e di Vico, è da un bel pezzo cognito col nome di Scienza delle scienze o di scienza sempre nuova della civiltà. Potenze sue sono l'intuito e l'esperimento, ch'esercitate e comparate in tutta l'ampiezza circostante dell'umana convivenza, tornano a posare sicure in seno alla storia patria secondo l'età determinata. Quivi il suo studio vi procede col quesito de' due estremi: quello degli argomenti positivi e l'altro dei documenti positivi in pari modo, che appurati a dovere vanno da sè a riconnettersi per presentarci la persona viva della storia voluta. — Usiamone la prima volta per l'indagine della realtà dell'aborigenato naturale o antidiluviano, assolutamente preistorico, d'Italia.

Da quel che già venni accennando intorno all'esistenza d'una propria stirpe sulla nostra terra, letteralmente indigena, durante lo stadio terziario della più ubertosa e stupenda natura, un tale aborigenato si ha per innegabile. Non emerge forse da tutti i caratteri più cospicui, anzi da tutte le singolarità native della patria terra, che, nel rimescolio tremendo che sopravvenne, tramutata in penisola, cioè in terra più benigna di tutte quante le

altre in Europa, tanto più è da credere che siffatta felicità di natura non solo non le mancasse, ma pur anche la possedesse per bene in addietro, e che in conseguenza avesse pur troppo in tale età una gente non dissimile da quella sede? Ciò stabilito come rigida premessa, ogni ragione che la corrobora viene in luce da sè, e non tarda a produrre in chi riflette una sufficiente convinzione che di leggeri trae la mente a raffigurarsi così come dovett'essere l'aborigenato antidiluviano nella nostra terra. Al lettore adunque un tal compito.

Qual è l'altro estremo nel nostro aborigenato di natura? quello dei documenti positivi. Esso ci è dato in buon punto dall'antiquaria dei fossili nata pur ora. I più valenti naturalisti d'Italia, pur sull'impulso ricevuto dal di fuori, ne stanno regolando la patria, scuotendo indefessi ma non sempre guidati per bene da sagacia istorica, le più cupe latebre della penisola. Basta, per tutti quegli scritti, nominare la recente memoria del prof, I. Cocchi di Firenze sull' *uomo fossile dell' Italia centrale.* (Intercalata di figure nel testo e corredata di 4 grandi intagli: Milano, Bernardoni, 1867).

Ammetto la sostanza di quel ragguardevole studio, ma ne dissento su tutt'i riflessi che l'autore procura cavarne e stringere in manipolo, onde se vi abbia costrutto ed esempio di umana convivenza là dove certo non fu, allora, con quell'uomo in una terra fra la terziaria e la quaternaria, era la convivenza, a parer mio, impossibile (V. pagg. 78, 79). Adunque il cranio fossile trovato nell'alto Aretino, capitale argomento del lavoro nominato, si limita a porgere l'autentico e più complessivo documento dell'aborigenato naturale d'Italia. Dacchè è agevole lo scorgere nell'individuo, a cui quel cranio appartenne, il più tardo de' coetanei ad accorrere verso i monti, poco stante emersi, onde ripararvi dall'indicibile disastro che imperversava su quella terra. Ivi colto, soccombette, forse sepolto vivo. — Ora qual è il nesso fra i due estremi additati? Sulle prime non si crederebbe quale sia desso: ma sta proprio così, ed è quello della lingua conge-

nere. Si rida pure sull'annunzio che viene a rivelare la lingua dei nostri Antidiluviani. Si rida, ma si seguiti a leggere. Dissi quella lingua congenere, perchè subito si intenda che non potè essere che un primo saggio di locuzione umana, unicamente quel tal suono articolato dall'uomo di natura, in modo affatto spontaneo ma conforme all'esser suo, per esprimere sensi pure spontanei di bisogni inerenti appena sorti subito soddisfatti. Non era l'età del Paradiso terrestre o dell'età dell'oro secondo l'una e l'altra leggenda orientale? Adunque lo stato dell'anima sua era un quietismo di sonnambulo, sensibile ad ogni vivace impressione che appunto esprimendo con uno slancio irriflesso, facile, veloce, fuggitivo, il suono che ne produsse ebbe un lieve, poco distinto divario da quello emesso, in poco dissimili occorrenze, dalle fiere circostanti. Perciò quel suono, quella voce, quella lingua si restrinse a due spiccatissime vocali, l'*A* e l'*O*: vale a dire, le *Interjezioni*. Lo stesso Prisciano, non sempre retore e sofista, nella definizione che ne diede (XV, 7) pare che se n'accorgesse. Merita che chi vuolsene capacitare, pigli in considerazione l'indicato luogo di quel Grammatico. Sì che è da conchiudere che come la stirpe dell'Italia primitiva fu caposaldo dell'aborigenato istorico susseguito sulla terra quaternaria, così pure la sua lingua elementare, siccome apparisce dalle interjezioni del latino, fu sorgente di quella che si vedrà a suo luogo. Ivi, chi ne dubita ancora troverà evidenza e certezza. Giacchè vi si toccherà con mano che ad usar voci anche le più semplici, le più strettamente monosillabiche occorre la consonante, sia pur una, imposta o supposta alla vocale. Per la ragione che la consonante, venendo dallo sforzo impresso alle parti della bocca inservienti alla lingua, è l'effetto immediato d'un conato della mente, d'un risoluto volere dell'anima cosciente. Il che non accadde all'uomo dell'aborigenato naturale.

Qui, riconnessi tutti gli elementi dell'aborigenato dei nostri antidiluviani progenitori nell'ultimo della lingua che n'è il complesso, non evvi ritroso immaginatore che non valga a ravvivarne

la storia per farne introduzione a quella che seguirà. Ecco i pensieri che seco rivivono.

La natura creatrice dell'universo si affermò appieno creando l'uomo, l'ultimo e perciò il compitissimo degli esseri animati. Creandolo nel più felice momento del suo rigoglio gliene compartì i doni che nella sede conforme in cui visse si assimilò, s'appropriò nell'adolescente persona: ma a tempo. Perchè da figlio era preordinato a divenire il signore della Natura: cioè che egli, secondo un genio e un ideale che recava in sè recondito, ritemperandosi, educandosi, sublimandosi, aveva da rinnovare e rimutar la madre sua. Spiccano quei destini, per tempo, in quell'aborigenato. Ivi l'uomo vive lieto d'abbondevole sussistenza, di facile riproduzione, di piena vigoria. Ma è vita degna di lui? No. È di stromento, stupido, ozioso, inconscio di sè e d'altrui. A posta loro i nostri infermi di spirito e i parolai venali lodino a cielo quella beata innocenza. Davvero candida e santa innocenza quella che non sa parlare se non due interjezioni, che a stento si distinguono dalle voci ferine!

Però natura possiede la coscienza che non ha per anco suo figlio. Non saltuaria nè precipitosa ma sempre seria, coerente, progressiva, irresistibile quando scorga matura la personalità primitiva, nei sensi e nella complessione del suo prediletto, quando l'animalità della sua ragione è assodata, eccola intesa a tramutare l'ordine sidereo e terracqueo per modo che in quel rimutamento l'uomo abbia, di mano in mano, a risentirsi, a raccapezzarsi, a ricercarsi, a ritrovarsi in sè, non tanto stimolato quanto sospinto da bisogni e da eventi, che l'astringono a consociarsi una volta per convivere da suo pari, per aggiungere alla sua personalità naturale quella che per un rispetto si può dir divina, ma che per un altro rispetto, meglio inteso, io dico d'umanità incivilita, cioè di ragione e di giustizia, di solidarietà e d'uguaglianza, di sapienza e di virtù, di genio e d'animo giuridico.

Ora si commetta la causa dell'umanità alla cura e alla di-

sciplina del misticismo e dell'ascetismo. Qui, colla dottrina della primitiva innocenza consigliandoci o la solitudine dell'egoismo o la promiscuità del comunismo si spiega profondamente immorale chi predica l'uno e l'altro; divenendo fra poco empio, tratto dalla sua logica a negare il vero Dio che è nella natura e la vera immortalità della nostra persona che vive nella storia, col venirci a predicare il peccato originale nell'età che segue all'aborigenato primitivo. Ma basta di coloro.

Adunque, anch'esso l'aborigenato di natura in Italia fu siccome altrove. Raccolto nello stadio incalcolabile della vita antidiluviana, vi dispose, vi preparò la nostra stirpe destinata alla convivenza operosa, indefessa e risponsabile, in quella guisa che il figlio dell'uomo fa il tirocinio di nove mesi nell'utero materno prima di venir all'aperto, fra i genitori, nella libera luce del giorno.

C. Arduini.

Cronaca.

Nella seduta 9 luglio del Consiglio Nazionale il progetto di legge del Consiglio federale per la facoltativa introduzione del sistema metrico di misure e pesi fu adottato senza discussione.

— In un'anteriore seduta dello stesso Consiglio Nazionale il sig. Joos ha fatto la seguente mozione risguardante un oggetto di cui già ripetutamente si occuparono gli Amici dell'educazione del popolo ticinese: « Il Consiglio federale è invitato ad esaminare e far rapporto, se per i figliuoli impiegati nelle fabbriche abbiansi a prendere dispositivi uniformi da parte della Confederazione, nominatamente per riguardo all'età di loro ammissione ed al massimo tempo del lavoro » Il preopinante sviluppa la sua proposta, allegando la necessità di togliere parecchi abusi, massime le soverchie ore di lavoro che si esigono dai figliuoli, citando a tale riguardo l'esempio di altri Stati, ai quali la Svizzera non deve in questa bisogna restar seconda.

Dopo lunga discussione il deputato Friderich sostenendo che si entri nel pensiero del sig. Joos, non però nei dettagli

successivi, propone: « Il Consiglio federale è incaricato di far eseguire un'inchiesta generale nei Cantoni sul lavoro de' figliuoli nelle fabbriche ».

Il risultato delle votazioni è l'adottamento della proposta di Friderich con voti 46 contro 34 dati a quella di Joos emendata.

— La Commissione di revisione dei trentacinque della Costituente zurigana, nella sua tornata del 7, ha adottato che la nomina periodica dei maestri avvenga ogni sei anni; che dopo diciotto anni si faccia luogo alla pensione; che questi dispositivi siano applicabili anche ai maestri attuali, riservandosi la quistione del loro indennizzo in caso di non rielezione.

— Il sig. dott. Christoffel, professore di matematica alta al Politecnico federale, che aveva ricevuto invito per una cattedra a Berlino, resta al suo posto, come rimangono nel Politecnico svizzero i signori Zeuner e Culmann.

— Togliamo con piacere dalla *Ticinese* la seguente notizia concernente due membri della nostra Società = « Tra le recenti onorifiche distinzioni che i nostri Ticinesi seppero meritarsi all'estero, annunciamo con piacere quella del sig. commendatore Vela, già insignito di più ordini, nominato ora ufficiale della nuova Corona d'Italia, — e quella del sig. Botta Francesco di Rancate nominato cavaliere dell'ordine di S. Stanislao in Russia ».

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Esercizi di lingua: *Domande.* — Che cosa raccolgono le contadinelle nei campi... (*spiche*), i contadinelli nei boschi... (*funghi*), i cienciaiuoli nelle strade... (*cenci*)? — Che cosa coltiva il giardiniere... il contadino... l'ortolano? (*Il giardiniere coltiva i fiori nel giardino, il contadino coltiva il grano nei campi e l'ortolano le verdure nell'orto*). — Dove vivono gli uccelli, e dove i pesci? (*Gli uccelli nell'aria, i pesci nell'acqua*) — Quali animali diconsi domestici e quali selvatici? (*Domestici diconsi quelli che vivono insieme all'uomo, selvatici quelli invece che vivono nei boschi e nei deserti lontani dall'uomo*). — L'uomo quali animali ama, quali distrugge e quali lascia vivere? (*Ama gli utili, distrugge i nocivi, lascia vivere gli inocui*), ecc. ecc.

Dettatura e Imitazione: La pecora: *descrizione*:

Domande. — Che animale è la pecora? Come ha essa gli occhi, le orecchie, la lana, le gambe e la coda? Di che cosa si pasce? Quali cose dà a noi?

Saggio.

La pecora è un quadrupede domestico. Essa è lanuta, mansueta e timida. Ha il muso lungo, gli occhi piccoli, le orecchie lunghe e cadenti, la lana molle e fitta, le gambe deboli e la coda lunga. La pecora si pasce di erba e di edera. La pecora ci dà la lana ed il latte.

Esercizi gramaticali ed Ortografici: 1.° *trovare il femminile dei seguenti nomi di genere maschile:*

Pittore (*Pittrice*) — Gallo (*Gallina*). — Padre (*Madre*). — Padrigno (*Madrigna*). — Ariete (*Pecora*). — Becco (*Capra*). — Uomo (*Donna*). — Marito (*Moglie*). — Maschio (*Femmina*) — Porco (*Scrofa*). ecc.

Esercizio 2.° — *Applicare un conveniente articolo determinativo ai seguenti nomi:*

Alloro — Olmi — Infortunii — Onestà — Offese — Invito — Allievo — Sposalizio — Specchi — Spasimi — Spade — Terre — Lampi.

Esemplari di Calligrafia. — *Invenzioni.*

Archimede di Siracusa, verso l'anno 275 av. C., trovò il peso specifico, la leva e il centro di gravità.

Pittagora di Samos, verso il 580 av. C., inventa le tavole della Moltiplicazione, detta tavola pittagorica.

Diofante di Alessandria d'Egitto, verso il 350 inventa l'algebra.

Gutenberg di Magonza nel 1410 inventa la stampa.

Descartes di La-Haye, nato nel 1596, applicò l'algebra alla geometria.

Galileo Galilei di Firenze, nato nel 1564, inventa il telescopio.

Nicot di Nimes, verso il 1540 introdusse il tabacco in Francia.

Ottone di Gueriche, di Magdeburgo, verso il 1602 inventa la macchina pneumatica.

Torricelli di Modigliana, nato nel 1608, inventa il barometro.

Pascal di Clairmont, nato nel 1623, inventò il torchio idraulico.

Hayghens di La-Haye, verso il 1630, applicò il pendolo all'orologio.

Classe II.

Esercizio 2.° — *Riconoscere i varii significati dei monosillabi* che *e* chi *nei seguenti esercizii*:

I giovani *che* (i quali pron., cong., sogg.) amano l'ozio non ricaveranno alcun frutto dagli studii. — Niuno di voi conosce per ora in *che* (in qual cosa, pron. di cosa) riuscirà meglio. — Non so di *chi* (qual persona) parlaste. — Amate *chi* (colui il quale) desidera il vostro bene. — Il maestro vorrebbe *che* (cong.) tutti imparassero con amore. — Si devono leggere buoni libri, *che* (poichè) dai cattivi se ne avrà non utile, ma danno. — In questo mondo *chi* (altri, alcuno) piange, *chi* (altri, alcuno) ride. — Non altrimenti splende il sole per l'uomo nobile, *che* (cong.) per l'ignobile.

Esercizio 2.° — *Lo specchio e il ritrattista.*

Un *dì* uno specchio *disse* a un pittore:
Son ritrattista di te *migliore.*
Rispose l'altro: Ma *solamente*
Finchè l'oggetto ti *sta presente.*
Credo *che* amici *sianvi parecchi*
Che somigliarsi ponno agli specchi.

Riduzione in prosa della favola — Classificazioni delle proposizioni in essa contenute — Analisi logica — Analisi gramaticale delle parole segnate.

Composizione per traccia. — *La nidiata.*

Dite: 1.° Come Ulrico (*quando?*) recatosi in un bosco (*a far che?*), scoprisse fra i rami d'un albero (*quale?*) un nido. (Sua contentezza). — 2.° Che subito si spogliasse (*di che cosa?*), s'arrampicasse fino al nido e vi trovasse cinque piccoli capineri che garrivano (*causa*) e chiedevano (*che cosa?*). — 3.° Che già fosse per prenderli, quando vide un uccelletto che svolazzandogli intorno pietosamente gemeva. — 4.° Che Ulrico conoscesse essere la madre (*di chi?*) che il pregava (*di che cosa?*), e quindi commosso discendesse (*da dove?*) e se ne tornasse a casa tutto contento, raccontasse ogni cosa alla madre, e questa gli facesse un dono (*quale?*). — Terminate il racconto esortando i vostri compagni ad usare pietà verso le bestie, e facendo loro conoscere quanto quegli uccellini siano vantaggiosi all'agricoltura col distruggere gl'insetti dannosi.

Aritmetica

Problema. — Quattro muratori impiegarono 15 giorni ad innalzare un muro lungo metri 16 1/5, alto metri 2 1/8 e dello spessore di metri 0,64. Tutto questo lavoro venne pagato agli stessi in ragione di fr. 5, 25 il metro cubo. Si trovi: 1.° Quanto importi la spesa di tutto il muro. 2.° Quanto abbia guadagnato giornalmente ciascun operaio durante il tempo impiegato a compiere il detto lavoro.

Piccola Posta.

Sig. G. V. Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare il *Progetto* al prossimo numero.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi